



Se continua così

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
proiezioni marzo-maggio 2023

mercoledì 22 marzo 2023, ore 20.30

I figli degli uomini

di Alfonso Cuarón (GB-USA, 2005, durata 114')
Introduzione di Mauro Gervasini, critico cinematografico

Regia: Alfonso Cuarón; soggetto: P.D. James (romanzo); sceneggiatura: Alfonso Cuarón, David Arata, Mark Fergus, Timothy J. Sexton, Hawk Ostby; cast: Clive Owen (Theolonus Faron), Michael Caine (Jasper Palmer), Julianne Moore Julian Taylor), Clare-Hope Ashitey (Kee), Chiwetel Ejiofor (Luke); fotografia: Emmanuel Lubezki; montaggio: Alfonso Cuarón, Alex Rodríguez; effetti speciali: Paul Corbould, Nick Dudman, Frazer Churchill; musiche: John Tavener; scenografia: Geoffrey Kirkland, Jim Clay, Gary Freeman, Malcolm Middleton, Jennifer Williams; costumi: Jany Temime.
In concorso a Venezia LXIII.

Nel 2027 l'umanità fronteggia il pericolo reale della propria estinzione. Da svariati anni non nascono più bambini e la scienza non riesce a risolvere questo problema. In una Londra ingrignata dal preannunciato collasso, infestata da violente frange nazionaliste, dove i confini degli stati vengono chiusi e tutti gli immigrati trattati alla stregua dei criminali, Theo Faron, un tempo attivista politico ma ormai rassegnato alla fine della specie umana, viene coinvolto dall'ex moglie Julian, ora leader di un gruppo terroristico che si batte per i diritti degli immigrati, per proteggere e portare in salvo la giovane profuga Kee, rimasta miracolosamente incinta.

Alfonso Cuarón

Regista e sceneggiatore messicano (Città del Messico 1961). Ha esordito nel 1992 con il film *Solo con tu pareja*, che ha avuto un discreto successo internazionale, tanto da avvicinare Cuarón al mondo cinematografico americano. La prima produzione statunitense da lui diretta è stata *A little princess* (1995), cui ha fatto seguito *Great Expectations* (1998), nel quale Cuarón, avvalendosi di un cast d'eccezione (E. Hawke, G. Paltrow, R. De Niro), ha confermato il suo talento. La definitiva notorietà è coincisa con la direzione e la sceneggiatura, insieme al fratello Carlos, di *Y tu mamá también* (2001, vincitore alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del premio per la miglior sceneggiatura), *road movie* provocatorio, crudo e malinconico. Nel 2006 ha diretto *Children of men*, dal romanzo di P.D. James, "favola nera" ambientata in un apocalittico 2027. Cuarón è stato anche regista, nel 2004, del terzo episodio della saga di Harry Potter, *Harry Potter and the Prisoner of Azkaban*. Nel 2007 sono usciti i documentari *The possibility of hope* e *The shock doctrine*, e nel 2013 il film di fantascienza, da Cuarón anche diretto, *Gravity*, per il quale nel 2014 ha vinto il Golden Globe, il BAFTA e il Premio Oscar come miglior regista. Nel 2018 ha scritto e diretto il film *Roma*, con cui ha vinto il Leone d'oro alla 75ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, il Golden Globe 2019 come miglior film straniero, i BAFTA 2019 come miglior film, miglior film straniero, miglior regista e miglior fotografia, gli Oscar 2019 come miglior regista, miglior fotografia e miglior film straniero e il David di Donatello 2019 come miglior film straniero.

Quando I figli degli uomini era considerato fantascienza

di Tommaso Alvisi, 17.IV.2021

(<https://www.ilbecco.it/quando-i-figli-degli-uomini-era-considerato-fantascienza/>)

Oggi si parla diffusamente di degrado, distruzione, ma poi non riusciamo nei fatti ad invertire la tendenza. Alla maggioranza piace la leggerezza, l'indifferenza, il vivere alla giornata e il



disimpegno. In questo scenario è ambientato *I figli degli uomini*, pellicola molto intelligente del regista messicano premio Oscar Alfonso Cuarón (*Gravity*). Il tutto è tratto dal romanzo omonimo della scrittrice britannica P.D. James. Tuttavia la differenza tra romanzo e film è netta, sono due storie radicalmente diverse. La più evidente riguarda l'identità della donna che rimane incinta 25 anni dopo la nascita dell'ultimo bambino.

Personalmente stavolta, a sorpresa, ho preferito il secondo al primo. La pellicola di Cuarón è infatti curatissima sia a livello tecnico sia a livello culturale. Il romanzo probabilmente è troppo breve (275 pagine) per spiegare tutto quello che accade. Nel film, se il regista è bravo com'è, è più semplice perché le immagini, gli attori, le musiche, la fotografia danno profondità alla narrazione.

La trasposizione cinematografica iniziò tra il 2000 e il 2001, ma il regista bloccò la lavorazione del film per potersi dedicare a *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*. *I figli degli uomini* è uscito solo nel 2006. Insieme a Guillermo Del Toro (*La forma dell'acqua*, *Il labirinto del fauno*) e Alejandro González Iñárritu (*Birdman*, *Revenant*), Cuarón è l'esponente di punta del cinema messicano che si è imposto a Hollywood. Insieme a loro c'è da sottolineare la collaborazione con il direttore della fotografia del connazionale Emmanuel Lubezki (*Revenant*, *Birdman*, *The Tree of Life*) che amplifica il senso di oppressione dei protagonisti. Esempio in tal senso il pianosequenza della fuga: lo spettatore, attraverso questo stratagemma, guarda il trapasso dalla vita alla morte nella sua durata.

Il film è ambientato nel 2027 in un Regno Unito grigissimo, il romanzo nel 2021 (ops, ci siamo già). Un libro che pare scritto oggi, ma la pubblicazione risale al 1992. La pandemia non era prevista. C'è una guerra tra poveri in corso, in cui si lotta per sopravvivere, le opere d'arte sono distrutte, i palazzi cadono a pezzi.

Atti terroristici e immigrazione clandestina vengono usati come arma (a doppio taglio). Nel libro addirittura gli anziani vengono invogliati al suicidio, i criminali esiliati e torturati, gli immigrati maltrattati e schiavizzati. Oltre a tutto ciò, la cosa più grave è che l'umanità è divenuta quasi sterile: l'ultimo bambino, Baby Diego, è nato ormai 25 anni prima. A livello mediatico era il simbolo della speranza verso il futuro. Sembra una sciocchezza, ma quasi tutti oggi parlano di presente o di passato. Ciò ci ha reso più vulnerabili e pessimisti. La pandemia ci ha dato il colpo di grazia. Anche il protagonista Theo (Clive Owen), ex attivista politico, è ormai rassegnato all'imminente fine del genere umano. L'unico amico vero che gli è rimasto è l'ex insegnante, Jasper (uno strepitoso Michael Caine che simboleggia l'utopia del movimentismo anni '60), a cui ogni tanto fa visita. Un giorno però il gruppo terroristico dei Pesci lo rapisce. La leader del gruppo è l'ex moglie di Theo, Julian (Julianne Moore). Il passato si intreccia al presente e al futuro: l'uomo è stato rapito per ottenere un lasciapassare per una donna (di colore) che è rimasta miracolosamente incinta. Un vero e proprio tesoro da custodire a ogni costo. Nel libro la donna incinta non è afroamericana e non è una differenza da poco. Cuarón, da messicano che lavora negli Stati Uniti, si mette nei panni delle minoranze, degli immigrati.

In un pianeta ormai distrutto, la fragilità di una donna che porta in grembo una piccola vita rappresenta l'ultimo baluardo di civiltà. Considerando l'aumento esponenziale di oggi dei femminicidi, i maschi non sono visti spesso bene. Giustamente il sito Movieplayer.it scrive che i bambini sono (quasi) sostituiti dagli animali che si comportano come dei veri e propri rimpiazzati. La presenza delle bestie, in questo contesto quasi apocalittico, allude alla storia della Genesi: Noè e il Diluvio Universale.

Come spiega l'autore del Qoelet, "il destino dei figli degli uomini e il destino delle bestie è lo stesso: quando uno muore, così muore l'altro, perché tutto è vanità". Amen.

Theo accetta di proteggere la donna ed è convinto che sia una missione da portare a termine. Ma sarà un viaggio ricco di insidie, pericoli, trappole mortali. Ci sono parecchie cose belle in questo film di Cuarón. Ci sono diversi richiami all'Alan Moore di *V per vendetta*, a *Blade Runner* di Philip K. Dick, e a *Brazil* di Terry Gilliam. Senza dimenticare George Orwell, in particolar modo alla *Fattoria degli animali*. Quel maiale gigante, rosa, a mezz'aria sul cielo di una Londra infernale non è solo un richiamo a *Animals*, album del 1977 dei Pink Floyd, ma è anche un evidente citazione del potere del libro sopra citato. I maiali infatti erano coloro che, dopo la rivoluzione compiuta dagli altri animali, finiscono per diventare come gli uomini che li tenevano schiavi.

Tecnicamente il film è magistrale: c'è un massiccio uso della telecamera a spalla, luce desaturata dispersa sui calcinacci di un mondo (architettonico) alla deriva (notare i palazzi in stile *Full Metal Jacket* di Kubrick), una scena di guerra splendida che ricorda il conflitto jugoslavo degli anni '90. Strepitoso il pianosequenza nella prima parte durante la scena della fuga: solo la coppia Cuarón (regia) e Lubezki (fotografia) potevano compiere un simile

prodigio di virtuosismo. L'obbiettivo della macchina da presa si sporca e gronda sangue. Ma quello che conta è il messaggio: il futuro della Terra non è del singolo, ma di tutti.

Oggi tutto è frammentato: Stati, economie, uomini, donne, corpi, lavoro, produzione, sentimenti. Serve la collaborazione di più persone possibile per raggiungere l'armonia. Se credete in un futuro migliore come Theo, potreste "vedere cose che voi umani non potreste immaginarvi". Come diceva Roy di *Blade Runner*.



I figli degli uomini è un cli-fi?

di Dorotea Theodoli

(<https://www.theblackbag.org/figli-degli-uomini/>)

I figli degli uomini di Alfonso Cuarón è un film stupendo e ormai famosissimo. Era in concorso alla Mostra del cinema di Venezia nel 2006 ed è stato candidato in diverse categorie agli Oscar dell'anno seguente. Ma nonostante siano passati anni dalla sua uscita, è ancora tra i film più guardati e amati del regista.

L'ho rivisto recentemente e ho capito subito di doverne parlare qui, ma non mi era ancora chiaro il perché. In effetti questo film non parla esplicitamente di crisi climatica e non si può dire che rientri in toto nel genere della cli-fi. Eppure guardandolo nel 2021, anno in cui è ambientato il romanzo originale, non ho potuto evitare di notare delle somiglianze inquietanti con nostro mondo.

Cerchiamo allora di capire insieme perché *I figli degli uomini* è una rappresentazione plausibile del futuro che ci aspetta se continuiamo a ignorare la portata della crisi climatica in cui siamo già.

Il film è ambientato nella Londra del 2027. È interessante che sia una distopia, perché questo genere di solito mostra un futuro esageratamente lontano o diverso dalla realtà, nonostante critichi proprio il presente. In questo caso l'aspetto distopico è la perdita di fertilità a livello globale, che manda le persone in uno stato di caos, disperazione e depressione, sapendo di essere le ultime a popolare la Terra.

La premessa del film quindi è abbastanza lontana dalla realtà odierna. Il Lancet infatti ha pubblicato un articolo nel 2017 con i prospetti positivi della crescita demografica negli anni futuri e anche su Our World in Data si può trovare un grafico che smentisce questa scelta narrativa. Ma, come ho detto, serve sempre un elemento esagerato o assurdo in una distopia. Purtroppo il resto dei problemi sociali ed economici rappresentati sono molto più vicini alla nostra realtà. Non è difficile immaginare un mondo in cui le democrazie fanno fatica a restare al governo, i rifugiati e i loro soccorritori vengono denunciati e imprigionati in carceri a cielo aperto, la disuguaglianza economica è così ampia che solo i ricchi possono godersi gli ultimi anni della specie umana sulla Terra. Non è difficile perché ci viviamo già dentro.

Sapendo che l'umanità sta per finire, le persone si abbandonano al caos: da chi si suicida immediatamente a chi sfoga la sua frustrazione sugli altri. La Gran Bretagna sembra l'unico paese ad aver mantenuto il controllo sulla propria popolazione. Ma per restare al potere bisogna far dimenticare a tutti l'empatia verso il prossimo e verso la natura. Il sistema resiste in questo modo, che ricorda molto il capitalismo – o quantomeno la reazione delle persone sembra essere la stessa di oggi. Come spiegava la biologa Wall Kimmerer, molti non riescono a empatizzare con il mondo naturale e quindi a soffrire della perdita di biodiversità, perché ormai viviamo nei centri urbani e siamo sconnessi da madre Terra.

Da un po' di anni quando leggo o sento della gestione dell'immigrazione da parte dei "paesi occidentali" penso a quanto la crisi climatica stia aumentando e aggravando questo fenomeno. Come abbiamo già affrontato nell'articolo sugli esodi climatici, è dagli anni Novanta che l'IPCC svolge ricerche a questo proposito. I pronostici per il 2050 sono di 200 milioni di migranti costretti a lasciare la propria nazione per catastrofi legate al clima. Per non parlare di tutte le persone che vivono su isole che a breve spariranno.

Partendo da questo ragionamento ho pensato ai diversi tipi di distopie: da mondi postapocalittici a tecnologie estremamente sviluppate, da catastrofi ambientali a sistemi politici opprimenti. Tutto può derivare dalla crisi climatica. Infatti ormai usiamo la parola "crisi" perché i cambiamenti climatici sono solo un aspetto del disastro a cui andiamo incontro. Dentro quella parola c'è l'instabilità politica, la disuguaglianza economica, il disordine sociale, la perdita della biodiversità, l'impossibilità di vivere una vita sana (l'aria irrespirabile, l'aumento dei virus con lo scioglimento del permafrost, ecc.) e infine la dipendenza dai mondi virtuali per sfuggire alla deprimente realtà. Come vedete stiamo già andando incontro a una distopia.

Per questo sono arrivata alla conclusione che ormai quel genere è indissolubilmente legato a quello della cli-fi.

Cerco di chiudere su una nota positiva, perché la speranza è un altro tema centrale in *I figli degli uomini*. Questa infatti è la vera forza motrice di tutta la trama. Il protagonista Theo non inizierebbe mai il suo viaggio se non avesse quel barlume di speranza a tirarlo avanti. Come ho già approfondito nell'articolo sul libro *Scegliere il futuro*, l'ottimismo è fondamentale in questo momento storico. Non c'è altro modo di combattere la crisi climatica senza soccombere alla depressione.

(<https://www.theblackbag.org/figli-degli-uomini/>)



> prossimi appuntamenti

mercoledì 5 aprile 2023 ore 20.30

Little Joe

di Jessica Hausner (Austria, 2019, 102')

introduce Paola Brunetta, critica cinematografica

mercoledì 19 aprile 2023 ore 20.30

E venne il giorno

di M. Night Shyamalan (USA, 2008, 91')

introduce Marco Zuin, regista

mercoledì 3 maggio 2023 ore 20.30

Annientamento

di Alex Garland (USA, 2018, 115')

introduce Elena Antonioli, dottoranda di ricerca in Architettura del paesaggio